



LUCI SU PADRE PIO

Lazzaro, discepolo e poi amico di Padre Pio

di STEFANO CAMPANELLA

Nel 1919 Lazzaro Cassano era un ragazzo sangiovese di 13 anni che, attratto dalla figura dello zio materno, padre Lorenzo Ciavarella da San Marco in Lamis, da poco diventato guardiano del Convento di San Giovanni Rotondo, decise di seguirne le orme nel chiostro francescano.

Con la benedizione di papà Antonio e mamma Emanuela, entrò nel seminario serafico, nel suo paese natale. Non immaginava che lì avrebbe incontrato un altro Frate al quale si sarebbe legato ancora di più, rispetto allo zio guardiano. Quel Frate era il direttore spi-

Dopo aver frequentato il seminario serafico, divenne direttore dell'ufficio postale di San Giovanni Rotondo. Fu tra i pochi che poté avvicinare il Cappuccino nel periodo della segregazione



PADRE PIO NON POTÉ UNIRE IN MATRIMONIO LAZZARO (IL PRIMO A SINISTRA), MA CELEBRÒ QUELLO DI SUA FIGLIA IOLE

GLI DISSE PADRE PIO RIGUARDO ALLA FEDE

La fede è preghiera e si alimenta sempre con la preghiera; la fede è la santa Messa che ti procura benedizioni e grazie. Per mezzo della fede tutti siamo diventati figli di Dio in Cristo Gesù. La fede è il fondamento di ciò che speriamo, è la prova delle cose che non vediamo; mediante la fede riconosciamo la Parola di Dio».

rituale dei fratini, ai quali insegnava religione, che conquistava per il suo «carattere affabile e sorridente» e per la sua «grande carità», che manifestava confortando, sollevando e guidando tutti e ciascuno, «proprio come un padre», senza rinunciare a intervenire «energicamente» quando qualcuno di loro violava «la carità verso il prossimo» o non considerava il valore della purezza. Quel Frate si chiamava Padre Pio da Pietrelcina.

Ma ciò che colpì in modo particolare l'adolescente fu una scena osservata poche settimane dopo l'inizio della permanenza in convento. Vide il Direttore spirituale, suo e dei suoi compagni, «inginocchiarsi davanti al Superiore», cioè davanti a zio Lorenzo, «per ri-

cevere la benedizione prima di scendere in sagrestia e celebrare la santa Messa». Lazzaro restò «edificato per quell'atto di sottomissione» e di umiltà e comprese di aver incontrato un autentico religioso francescano e un vero uomo di Dio. L'impressione iniziale, nel prosieguo della convivenza, ebbe ulteriori conferme. In classe Padre Pio spiegava che «le virtù fondamentali per diventare santi sono l'umiltà e la carità». Più eloquente delle sue parole, però, era il comportamento. Sempre pronto a obbedire ai superiori, invocava in preghiera l'aiuto del Signore per non venir mai meno all'impegno preso professando questo voto. «Fa', o

mio Gesù – chiedeva – che io mi sottometta all'obbedienza e segua sempre la tua volontà. O Gesù, foste obbediente nel morire in croce, voglio con l'obbedienza dolorosa fino alla morte dare prova d'amore al mio Dio». Inoltre la sua carità, che lo induceva a ricevere «tutti con benevolenza», si manifestava soprattutto con i suoi allievi. «Quando ero collegiale – ricordava Lazzaro- Padre



LAZZARO CASSANO E LA MOGLIE MARIA COCOMAZZI INSIEME ALL'EX RE UMBERTO II



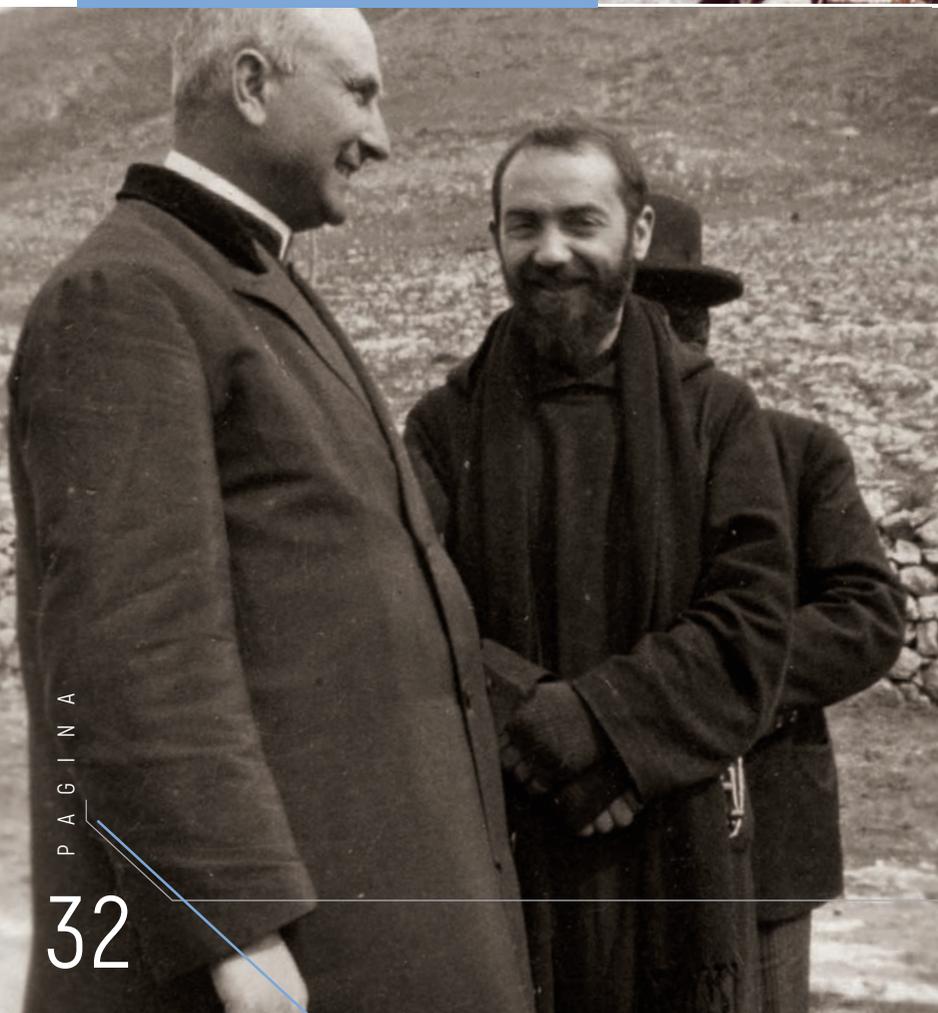


LUCI SU PADRE PIO

E RIGUARDO ALLA SPERANZA

«**S**perate perché la bontà di Dio è grande. Il Signore è misericordioso, le sue misericordie sono senza numero; è solo Lui la nostra speranza. Se la giustizia di Dio è infinita, infinitamente grande è anche la sua misericordia verso i peccatori pentiti. Dio odia il peccato, ma ama gli uomini».

LAZZARO RIMASE AFFEZIONATO AL SUO VECCHIO INSEGNANTE DI RELIGIONE



Pio, a refettorio, ci offriva qualche pietanza che non toccava. Dopo aver chiesto il permesso al Direttore del Seminario, padre Romolo, scegliendo il beneficiario osservava la sua espressione di gioia mentre ringraziava. Quando qualche collegiale commetteva verso i compagni dispetti od altro, la colpa doveva essere confessata nel refettorio in presenza di tutta la comunità e il Direttore infliggeva la punizione. Parecchie volte Padre Pio interveniva per far cambiare la punizione in tre "Ave Maria"». Nonostante il clima sereno, Lazzaro comprese che quella alla vita religiosa non era la sua vera vocazione e, coerentemente, lasciò il convento. Proseguì gli studi «fuori». Ma, quando rientrava a San



L'UFFICIO POSTALE E IL TELEGRAFO DI SAN GIOVANNI ROTONDO IN UNA FOTO DEGLI ANNI TRENTA

l'agosto precedente, mentre era in giardino con Padre Pio, con altri frati e con alcuni terziari, il futuro sposo stava per congedarsi dai presenti quando il Frate gli chiese: «Hai qualche cosa da dirmi?». Solo in quel momento Lazzaro si ricordò che doveva consegnargli la partecipazione di matrimonio. Un atto di cortesia, perché le limitazioni del Sant'Uffizio erano ancora in vigore. Il Destinatario la lesse e gli disse: «Tu non sposerai il 12 settembre, ma il 14, giorno dell'Esaltazione della santa croce. Comprendo il tuo rammarico, ma non preoccuparti: la Madonna ti proteggerà». In effetti, si presentarono due impedimenti che indussero le famiglie a cambiare la data. La mattina del 14 lo sposo arrivò in convento con un'ora di anticipo e si recò nella cappella interna a salutare il Cappuccino segregato, che lo abbracciò e mormorò: «Non posso regalarti nulla, ma oggi, essendo l'Esaltazione della santa croce, ti dono questo Crocifisso che ho tenuto sempre con me, affinché esso possa dare alla tua nuova famiglia serenità, fede, amore. Il matrimonio, ricorda bene, è un grande dono di Dio e nel medesimo tempo è anche una pesante croce che dovrai portare con amore». Poi si recò nel coro, da dove assistette alla Celebrazione delle nozze. ❧

© Riproduzione Riservata



Giovanni Rotondo per le vacanze, si recava sempre a trovare il suo antico Insegnante di religione.

Dopo aver conseguito il diploma di maturità, vinse il concorso come direttore dell'ufficio postale del suo paese. Divenne anche presidente del Terz'Ordine. Da quel periodo la frequenza divenne quasi

quotidiana di quel convento, in cui non ha mai smesso di sentirsi "di casa".

Lo stretto rapporto mantenuto con i frati gli consentì di incontrare Padre Pio persino negli anni dal 1931 al 1933, quando il Sant'Uffizio gli sospese ogni facoltà sacerdotale, ad eccezione della Messa, che poteva celebrare solo nella cappella interna alla clausura, assistito da una sola persona. E, tante volte, quella persona era Lazzaro Cassano che, così, ebbe modo di notare come il Cappuccino «si immedesimava nel sacrificio della Messa», tanto da dare l'impressione «che dialogasse con il Signore». Quelle circostanze gli diedero, inoltre, tante occasioni per vedere «le piaghe alle mani» del Sacerdote stigmatizzato. Prima o dopo le Celebrazioni, i due si intrattenevano in «conversazione amabile» e l'ex discepolo si accorgeva che quel Frate, in passato assediato da tanti devoti, «nei momenti della segregazione» si rivelava come «un uomo bisognoso di amicizia e di conforto».

Nello stesso periodo Lazzaro aveva programmato di sposare la sua fidanzata Maria Comazzi. Il matrimonio era previsto per il 12 settembre 1932. In un pomeriggio del-